

# tutto libri

numero 2075 . anno XLIII . sabato 9 dicembre 2017

GABRIELLA BOSCO

L'ultimo libro di Volodine uscito in italiano nell'ottima traduzione di Anna D'Elia per l'editore 66th and 2nd s'intitola *Gli animali che amiamo*. Sono animali molto particolari. Balbutiar, creatura enorme, inchiodato a una roccia di fronte al mare, impotente di fronte al destino, minacciato di morte, terribilmente solo, attinge forza, sopravvivenza e immortalità dalle sue stesse parole, dai suoi sogni, e riesce così a inventarsi un regno, un harem meraviglioso, notti d'amore infinite... Wong, elefante vagabondo, ultimo della sua specie, che dopo anni di viaggi e solitudine incontra una miracolosa sopravvissuta della specie umana scomparsa, deve rifiutare nel modo più dignitoso e più umano possibile le sue profferte sessuali disperate... Tante immagini animalesche che ritraggono il loro autore?

Intervistare Antoine Volodine è un'avventura singolare, fai domande a uno e rispondono in quattro: Lutz Bassmann, Manuela Draeger, Elli Kronauer e lo stesso Volodine. Tutti pseudonimi, compreso il più noto, che potrebbe derivare da Volodia diminutivo di Vladimir, nome di battesimo sia di Lenin che di Majakovskij. Certo, non è il primo scrittore a mettere in scena la moltiplicazione delle identità, ma lui la declina in una versione molto personale. A monte degli pseudonimi c'è un uomo nato nel 1950 a Châlon-sur-Saône, cresciuto a Lione, appassionato di lingue straniere, di russo in particolare, tanto da diventare professore, mestiere che ha esercitato per anni. Fino a sentire impellente la necessità di trasformarsi in collettivo e dar vita a quello che chiama, che loro chiamano, post-esotismo.

*L'umanità si è quasi estinta: solo una donna si aggira nella natura padrona e lussureggiante*

Perché Volodine, portavoce per noi di tutti e quattro, ha sentito il bisogno di questa invenzione?

«Nella storia della mia scrittura, è un'invenzione che risale a molto indietro. Il nome è arrivato negli anni 90, ma da sempre ho provato il desiderio sia di raccontare storie che facessero intervenire l'immaginario, sia di fare raccontare da voci diverse. Le mie primissime creazioni infantili erano spesso legate alle marionette con cui giocavo. Per quel teatro, bisogna prendere voci varie, recitare ruoli distinti. Sta forse lì la lontana origine del post-esotismo. L'idea dello scrittore che sa tutto e impone al mondo il suo divino parere non mi



BASSO CANNARA

Antoine  
Volodine

IL PIÙ VISIONARIO DEGLI SCRITTORI FRANCESI

## “Per sopravvivere alla fine del mondo serve un harem”

Granchi giganti, elefanti solitari, creature mutanti: un surreale bestiario prosegue la vita sulla Terra



Antoine Volodine  
«Gli animali che amiamo»  
(trad. di Anna D'Elia)  
66thand2nd  
pp. 184, € 16

piaceva. Sono apparse così comuni di scrittori anonimi, gruppi di scrittori clandestini che producevano testi scomparendo dietro a pseudonimi: lo scrittore disperdeva la sua parola, preferiva il coro all'interpretazione da solista. Insomma, anche se non si chiamava ancora così, il post-esotismo c'era sin dall'inizio, e corrispondeva al concetto di esplosione della voce dello scrittore e di sovversione let-

teraria, cui si aggiungevano elementi tematici essenziali: la politica, la lotta rivoluzionaria, lo slittamento dalla realtà al sogno, l'immaginario fantastico, il teatro».

Il post-esotismo viene interpretato a seconda delle volte come fantascienza, scrittura visionaria, succedanea dell'assurdo, trasposizione nel romanzo della fisica dei quanti e molto altro ancora.

«Proprio per sfuggire alle eti-

chette è stato necessario creare il termine, per cercare di far riferimento solo alla nostra poetica sovversiva senza l'appesantimento di eredità letterarie. Può essere visto come supponenza, ma significa soprattutto essere stati consapevoli sin dall'inizio del nostro isolamento. E tutto spiegato nel Post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima, piccolo testo di finzione che è anche un'espressione collettiva e può essere interpretato come un manifesto: prigionieri e prigionieri egualitaristi che hanno perso tutte le battaglie, non pentiti ma ridotti per sempre all'impotenza e che producono una letteratura fatta dei loro canti, sogni, pianti, della loro follia, della loro morte. Hanno rotto con il mondo che li ha vinti. Per loro esiste solo il loro universo carcerario e il terribile ricordo delle catastrofi del XX secolo e delle loro disfatte. Certo ci sono assurdo, fantastico, fantascienza, surrealismo, post-romanticismo, cinema, musica, marxismo rivoluzionario, meraviglioso, realismo magico in tutti i nostri libri, variamente dosati a seconda degli autori e dei titoli. Ma sono questioni da critici. A noi basta parlare di post-esotismo, definizione che semplifica e che ci permette di non allontanarci troppo dal nostro universo chiuso».

I personaggi di Volodine sono in marcia perenne, probabilmente da sempre. In *Terminus* radioso una delle scene lungo cui avviene il romanzo è una strada ferrata, percorrendo la quale il treno ogni tanto si ferma, e detenuti e soldati - indistinguibili - si raccolgono intorno al fuoco per cantare e inventare storie. La foresta siberiana è il luogo fantomatico di questo tempo successivo alla fine del mondo, in cui la catastrofe nucleare definitiva è ormai avvenuta.

«La steppa, la taiga sono luoghi che conosco, in cui ho viaggiato. Ma al di là dell'esperienza autobiografica, nei nostri libri molto è frutto di fantasia ed è una fantasia che si nutre di immagini di natura politica e cinematografica. Soprattutto cinematografica. Le radici della nostra scrittura stanno nel cinema: cinese, coreano, giapponese, americano e, ovviamente, sovietico».

L'universo sovietico è comunque molto presente nella scrittura post-esotica.

«Gli scrittori post-esotici hanno atteggiamenti e sensibilità diverse rispetto al mondo sovietico. Manuela Draeger è di sicuro la più nostalgica, una nostalgia filtrata di onirismo, ma ben presente, soprattutto negli *Undici sogni neri*. Per quel che riguarda me, io ho soggiornato in Unione Sovietica e ho amato echi e vestigia dello spirito rivoluzionario, l'immaginario obsoleto, le bandiere rosse, un universo che come la mia giovinezza non esiste più. Ai tempi della guerra fredda c'erano due campi e io, pur disapprovando

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA